

ENRICO MATTEI, IL CORAGGIO E LA STORIA

estratti

GIULIO ANDREOTTI

A pesca con Mattei ...

“... Mattei aveva una intelligenza politica veramente straordinaria: ricordo che una volta, l’unica in verità, mentre ero in vacanza in Alto Adige, m’invitò a passare una giornata a Anterselva, nella sua casa sul laghetto. La mattina mi condusse a fare due ore di pesca alla trota: una noia mortale, della pesca non mi importava nulla, e poi col sole alto dovevo stare attento al mal di testa, e dovevo pure stare zitto se no le trote scappavano. Tuttavia non solo di quell’invito ne avrei avuto sempre un ricordo gentile ma inoltre, dopo la pesca, accadde che ci fermammo un paio di ore a parlare. **E devo dire che rimasi impressionato: Mattei mi stupì perché all’epoca non si parlava assolutamente di una possibile divaricazione Cina-Unione Sovietica, mentre lui fece un’analisi in questo senso molto bene argomentata, e basata su una grande capacità di informazione. Non era dunque solo intuizione, era anche un lavoro di indagine basato su documenti e dati di fatto.** Una previsione felice, che qui cito perché questo modo di lavorare di Mattei sarebbe stato sempre utile agli interessi della nostra nazione, tanto più in un mercato come quello del petrolio così sottoposto a pressioni e condizionamenti ...

Il *Corriere della sera* di oggi mi dedica l’articolo di fondo, su questi pregiudizi: peccato che non devo fare campagna elettorale perché avere il fondo del *Corriere della Sera* in una fase pre-elettorale mi farebbe comodo. Comunque, mi dispiace, ma Panebianco cade in un errore enorme, quell’accusa che purtroppo ci sentiamo spesso addebitare, e cioè che proprio perché siamo attenti anche ai problemi della Palestina, noi saremmo contro Israele. Questo, guardate, è un modo incolto di porre i problemi ...

Mi viene in mente che in italiano mancano delle parole nel vocabolario: c’è ad esempio “equidistanza”, ma non c’è “equivicinanza”. Questa è in effetti la parola giusta per esprimere la posizione che si deve avere nei confronti di questo problema. Lo so che è difficilissimo, però prendiamo questa vittoria di Hamas di cui si parla in questi giorni, e che certamente ha creato dei problemi: l’ala combattente ha vinto in una elezione regolarissima, finanziata e monitorata dall’Unione europea. Non ci sono state accuse di brogli elettorali ed è venuta fuori la vittoria di Hamas. Come la si fronteggia?

Io non ho delle ricette però, cari signori, avendo come base le convinzioni di Enrico Mattei, dobbiamo tener conto che ci sono problemi irrisolti che devono essere affrontati...

... Il libro di Oriana Fallaci mi ha impressionato anche nella tiratura - un milione di copie è una novità tale nella nostra produzione editoriale, che non so quanti secoli siano dovuti passare perché la Divina commedia arrivasse a tanto - ma soprattutto mi ha preoccupato: e lo cito, però in fase conclusiva, perché una delle pagine dice con l'asprezza che adesso ha Oriana: "qualcuno si augura che io abbia il cancro, stia tranquillo perché ce l'ho già". Ecco, da quel libro emerge anche un po' di amarezza..."

VINCENZO GANDOLFI

"Un ecologista ante litteram .."

... Nella "poliedrica" personalità di Mattei trovavano armonica collocazione una viva sensibilità per la natura (era un ecologista "ante litteram"!) e una forte vocazione sociale. Né gli era estraneo un aperto mecenatismo verso l'arte. E' stato, in proposito, scritto che questa aveva ospitalità presso la "Corte di re Enrico". Evocare questa "corte" significa fare i nomi, fra gli altri, di pittori quali Fiorenzo Tomea, Filippo Gentilini, Bruno Cassinari, di scultori quali Andrea Cascella, Aldo Caron, i fratelli Pomodoro, Pericle Fazzini, nonché di architetti e urbanisti quali Edoardo Gellner e Ratti.

... Sul suo culto della natura, meriterebbe poter illustrare come egli concepì e realizzò, con l'esperta collaborazione dell'architetto Gellner, il grande villaggio ENI di Borca di Cadore, sul meraviglioso sfondo delle Dolomiti.

A questo punto è doveroso sottolineare il suo profondo sentimento religioso, frutto dell'educazione impartitagli soprattutto dalla mamma Angela e che trovò, fra l'altro, significativo riscontro nella sua fattiva opera di presidente del Comitato per la costruzione delle nuove Chiese nella Diocesi di Milano.

Accenno, infine, al suo attaccamento al nostro Paese, che riassume con la frase che mi disse di ritorno da uno dei suoi frequenti viaggi all'estero: "Più conosco il mondo, più amo l'Italia!" Questo sentiva e diceva, ma con spirito non esclusivistico, bensì aperto alla realtà e all'ansia del mondo"

GIUSEPPE ACCORINTI

"Esigente e rigido nel lavoro" aveva assunto migliaia di persone ...

... Aveva assunto alcune migliaia di persone (non diceva mai la parola dipendenti - che non gli piaceva - ma lavoratori, collaboratori, gente dell'ENI) e anche persone, soprattutto ex partigiani (che secondo Lui meritavano un premio per avere combattuto per l'Italia) e marchigiani di cui si fidava (si diceva che SNAM non volesse dire Società Nazionale Metanodotti ma: Siamo Nati a Matelica ...

Ripeto aveva assunto tanta gente e non aveva remore ad affidare anche incarichi importanti a persone che conosceva; ma non aveva pudore, non si frenava, se sapeva che qualcuno di costoro avesse fatto qualcosa che non funzionava, e senza pietà lo faceva fuori perché non era stato degno del rapporto

di fiducia con Lui, un rapporto che secondo Mattei avrebbe dovuto aumentare i loro doveri nei confronti dell'Azienda e non certo i loro diritti.

Torno all'uomo: non era un oratore, parlava a braccio e quasi cercava le parole però aveva quella qualità di bucare lo schermo (come si direbbe oggi); ho visto nel programma che i giovani domani vedranno filmati forniti dall'Archivio Storico ENI e penso che ci sarà pure la famosa intervista del gattino che Vi segnalò e che allora ebbe un grande successo: ai tempi Mattei era forse l'unico grande imprenditore italiano che non esitava a mettere la propria faccia in radio e in televisione.

Era molto esigente e rigido nel lavoro ...”

FELICE DI NUBILA

La convergenza di valori con Adriano Olivetti

“...Ovviamente questa cultura era prioritariamente attenta alle relazioni con gli uomini della propria azienda, nella convinzione che l'organizzazione aziendale e l'alto profilo delle finalità delle imprese dovevano, per coerenza, essere animate dagli stessi valori etici che animavano il Capo e Fondatore. Ispirate da un laburismo cristiano, le intuizioni di Enrico Mattei, Marcello Boldrini, Benedetto De Cesaris nell'ENI, Felice Balbo e Giuseppe Glisenti nell'IRI, **trovavano un riscontro isolato nel resto dell'industria solamente in Adriano Olivetti, e rappresentarono, con queste finalità, negli anni 50, una rivoluzione intellettuale in un'Italia dilacerata e impoverita dalla Guerra Fredda. C'era da costruire un processo di democratizzazione attraverso un sistema di relazioni con la Forza Lavoro, con i Sindacati per affrontare le sfide della crescita dopo la ricostruzione postbellica.** Era un meritevole tentativo di attuare, in politica un capitalismo misto, di cui avete sentito anche parlare altre volte, la terza via per contenere da un lato la violenza e dall'altro il dominio totalitario del potere politico ed economico....”

FRANCESCO LICHERI

La genialità di Mattei: metanizzazione e “rivoluzione nucleare”

“... L'energia nucleare, ed il possibile ruolo dell'ENI nel settore nucleare – settore oggi nuovamente di grande attualità ed interesse e dibattito anche in Italia – risale alla seconda metà degli anni '50 e fu il frutto, ancora una volta, di una strategica e geniale intuizione di Enrico Mattei. Mattei fu infatti tra i primi in Italia a prevedere le notevoli potenzialità che la fonte nucleare poteva attivare per lo sviluppo del nostro Paese; questa lungimiranza di Mattei culminò con l'entrata in funzione nella città di Latina, nel 1962, della prima centrale nucleare - per la produzione di energia elettrica - che al momento di entrare in servizio aveva il reattore nucleare più grande in Europa e che pose l'Italia ai vertici mondiali nella produzione di energia elettrica dal nucleare. Infatti negli anni successivi l'Italia sarebbe balzata al terzo posto nella produzione di energia nucleare, dopo solo alla Gran Bretagna e agli USA ...”

GIOVANNI GALLONI

Quando incontrai il colonnello Allavena del SIFAR

“... Ricordo però due giorni dopo la morte di Mattei, mi telefonò all’Ufficio legale dell’Ente Maremma, dove allora ero impiegato, il Colonnello Allavena del SIFAR. Allavena mi chiese un appuntamento e quando lo ricevetti e gli chiesi che cosa voleva da me, lui mi rispose: *«Guardi, a me risulta che lei è molto amico dell’onorevole ingegnere Ripamonti di Milano, e la pregherei di dirgli di non continuare a sostenere la tesi che Mattei è stato ucciso per un attentato, perché questo non risponde a verità. Siamo infatti sicuri che l’aereo sia caduto a causa di un incidente»*.

La sera stessa vidi Ripamonti e gli riferii quanto aveva detto Allavena. Ripamonti se ne meravigliò moltissimo, e mi disse: *«E’ vero, venendo in aereo da Milano a Roma ne ho parlato con un vicino di posto, esprimendo i miei dubbi sulla tesi dell’incidente. Non riesco però a capire come i Servizi Segreti siano già venuti a conoscenza di questo fatto»*. Io sono arrivato alla conclusione dell’attentato» - mi disse ancora - *«per una deduzione logica, perché ho conosciuto bene il pilota di Mattei: un pilota eccezionalmente bravo. Conoscevo anche bene l’aereo di Mattei, e so che gli incidenti agli aerei si possono provocare con degli attentati, manovrando gli altimetri. Se c’è stato un sabotaggio, è stato fatto attraverso la manomissione degli altimetri. Prendo atto, tuttavia, di quanto dice il Dirigente dei Servizi Segreti»*.

E’ da notare che il colonnello Allavena sarebbe poi stato accusato di far parte dei Servizi segreti devianti: perciò quello che mi è sempre rimasto in mente è come, a due giorni dalla morte di Mattei, i Servizi segreti fossero già all’opera per impedire in tutti i modi che si diffondesse la voce che Mattei era stato ucciso.

EMANUELE MACALUSO

La riforma agraria e l’ENI favoriscono lo sviluppo del capitalismo

“... Per concludere, vorrei dire solo due cose. La prima è questa: per quanto ho detto, io penso che l’opera di Mattei sia stata importante per la Sicilia e per il Mezzogiorno in generale, anche se poi non fu possibile mandare avanti una linea politica e di sviluppo conseguente, attivando un impegno e un intervento più ampio: un limite su cui ha pesato ovviamente la scomparsa di Mattei, una morte su cui ancora oggi ci sono molti interrogativi.

La seconda è questa: ritengo, a proposito del dibattito sviluppatosi negli ultimi anni sul ruolo che ha avuto nell’economia italiana l’industria pubblica e in particolare l’ENI e l’IRI, che certo ci sono state anche delle devianze molto serie in questo settore, e che si è molto approfittato in certi periodi per fare anche, da parte delle forze politiche, un uso distorto dell’industria pubblica, attraverso una moltiplicazione di enti che alla fine ne ha danneggiato il volto.

Però dico questo: badate, che se non ci fossero state due cose in Italia: la grande battaglia per la Riforma Agraria, per rompere la crosta semif feudale del Mezzogiorno, e quindi il grande movimento dei contadini del sud; e se non ci fosse stata l’industria pubblica, non ci sarebbe stato nessun “miracolo economico” in Italia. Nessuno. Nessun “miracolo”, perché lo stesso sviluppo del capitalismo si

è avvantaggiato di questi fattori: della Riforma Agraria, e anche della Cassa del Mezzogiorno (almeno della sua prima fase), e della presenza di un'industria pubblica che, soprattutto con l'ENI, ebbe un ruolo di rottura anche grazie ad una politica energetica che, come è stato giustamente ricordato, garantì al nostro paese anche un ruolo e una funzione nei mercati mondiali..."

BENITO LI VIGNI

Quelle carte segrete sull'Iraq postmonarchico ...

"... Nel luglio del '58 un colpo di Stato a Bagdad abbatte la Monarchia di Feisal II, un Governo fantoccio, un Governo filoinglese.

Siamo a luglio: e già ad agosto Mattei prende contatti con Kassem al quale invia una sua delegazione partita in gran segreto da Roma, che porta una lettera al nuovo presidente iracheno, alla quale Kassem risponde con molto entusiasmo. In poche parole in questa lettera Mattei diceva: io voglio fare con l'Iraq un contratto del tipo di quelli già pianificati in Iran Egitto e Europa.

Il problema era però non far sapere ad inglesi e americani quale fosse l'obiettivo. Ecco che allora viene definito un programma di tattica e strategia molto particolare: la collaborazione tra Italia e Iraq doveva essere ufficialmente una collaborazione tecnica, cioè i tecnici italiani sarebbero andati ufficialmente in Iraq come consulenti per la progettazione di oleodotti. Tanto che l'Ambasciata e il Consolato italiani a Baghdad, in linea con questa tattica, scrivono delle lettere false in cui fanno finta che le autorità irachene chiedono di instaurare un rapporto di mera consulenza.

Ma in verità la consulenza nascondeva un altro progetto, che era quello non solo di stipulare con Kassem dei contratti per lo sfruttamento delle risorse irachene, ma anche, ecco il punto, di aiutare il nuovo governo di Bagdad a cacciare dal paese l'Iraq Petroleum Company.

Il gruppo inviato da Mattei va dunque diverse volte in Iraq e mantiene dei contatti costanti nel tempo, fornendo un gran numero di collaborazioni e compiendo fra l'altro delle rilevazioni *in loco*. Ma soprattutto la squadra italiana cominciò a preparare il terreno per l'estromissione dell'*Iraq Petroleum Company*, che come già ho detto - sia direttamente, sia attraverso la Mossul Oil Field e la Basra Petroleum Company - controllava il 90% del territorio iracheno. Gli esperti dell'ENI esaminarono così tutte le concessioni, per vedere quali non erano state rispettate dagli inglesi: il contratto-tipo di concessione prevedeva opere di rilevazione, di studio, d'introspezione geologica, di ricerca preventiva. Venne fuori che gli inglesi avevano sfruttato poche concessioni, perché a loro faceva comodo mantenere l'Iraq come propria riserva minimizzando lo sfruttamento delle aree petrolifere a fini di future eventuali esigenze loro e dei loro partners americani e francesi; e si scoprì anche che le stesse *royalties* venivano solo in parte versate. Conclusione: tutto questo alla fine, costituiva un danno per l'Iraq, e la squadra di Mattei aiutò il Governo iracheno a redigere la legge, la Legge 80, che in concreto avrebbe estromesso l'Iraq Petroleum Company dal paese.

Io ho trovato due documenti del Dipartimento di Stato, uno datato 20 ottobre 1958. Mattei era così controllato da vicino, da molto vicino, che proprio lo stesso giorno della partenza di una nuova missione della squadra di Mattei,

dall'Ambasciata americana di Roma partiva un documento segreto indirizzato al Dipartimento di Stato che diceva così: *“Vi informiamo che Mattei ha deciso di agire in Iraq su vasta scala”*.

Il secondo documento è del 17 marzo 1962 e anche questo è un documento segreto del Dipartimento di Stato americano. Nel '61 Mattei era arrivato a delineare un'ipotesi di società con l'Iraq sullo schema iraniano, che prevedeva naturalmente lo stesso rapporto paritetico e la stessa ripartizione finale degli utili propri della “formula” ENI. Un progetto complementare alla estromissione della IPC dall'Iraq ...”

”.

CLAUDIO MOFFA **L'ombra di Israele sul “caso Mattei”**

“ ... Questo dunque l'appunto per Mattei:

“Dall'elenco dell'ANIC per la spedizione della Relazione annuale dell'ENI risultano in Israele alcuni nominativi, uno dei quali è definito come ‘nostro agente’.

Il fatto che l'ANIC abbia rapporti commerciali con Israele sembra incompatibile con le formali assicurazioni in contrario date dall'ENI al Comitato per il boicottaggio di Israele della Lega Araba”.

Mattei dunque, che il 20 settembre precedente aveva drasticamente smentito le “false” voci del *Middle East Economic Survey*, e il 12 ottobre aveva assicurato l'ambasciatore della RAU a Roma *“che l'ENI non ha rapporti con Israele e non intende averne sotto alcun aspetto”*, sa ormai (anche?) ufficialmente la verità: una verità che crea imbarazzo come risulta dal lungo rimaneggiare una bozza di lettera scritta il 19 gennaio 1962 e trasformata e spedita come testo ufficiale solo il 1 marzo successivo e come indicano i suggerimenti che Bonomi dà a Milani con un'altra missiva datata 6 marzo 1962, in vista di un viaggio a Damasco dell'addetto stampa di Beirut: viaggio per il rapporto sul quale sarebbe stato opportuno – chiede Bonomi - far uso di *“carta non intestata e senza riferimenti all'ENI”*. Nella lettera a Milani, fra l'altro, si suggeriva di deviare l'attenzione dell'interlocutore siriano dall'ENI alla Esso, consociata ANIC.

E' in effetti l'ANIC responsabile del “caso”, non direttamente l'ENI: l'Azienda cioè di cui allora era vicepresidente Eugenio Cefis, l'artefice dell'accordo con Israele del 6 dicembre 1957, il partigiano “Alberto” legato ai Servizi inglesi, personalità complessa, opposta per carattere a quella di Mattei. Colui che proprio nei giorni dello scandalo – metà settembre del 1961 – sembrerebbe essersi iscritto a una loggia massonica chiamata Giustizia e Libertà; e che dopo l'attentato di Bascapé avrebbe confermato e firmato l'accordo con le Sette sorelle già guadagnato da Mattei, nello stesso tempo però ridimensionando drasticamente i rapporti con i paesi arabi, a cominciare dal metanodotto con l'Algeria e da un contratto di perforazione con la Tunisia.

Sorge spontanea a questo punto la domanda: è tale episodio oscuro, il vero motivo dell'espulsione di Cefis dall'ENI, voluta da Mattei proprio in quel periodo, ed esattamente a gennaio, cioè subito dopo la scoperta dell'“elenco ANIC” con i

nomi di quattro referenti in Israele, documento datato 18 dicembre? E' Israele il motivo vero dello scontro fra i due vecchi alleati dell'epoca della Resistenza?

E' un interrogativo fondamentale, dalla cui risposta può discendere l'obbligo di una rilettura di tutta la vicenda Mattei e dello stesso attentato che assassinò il Presidente dell'ENI. ...”

NICO PERRONE

Le battaglie di Mattei: dall'autonomia energetica dell'Italia all'apertura all'URSS

1. Enrico Mattei ha agito in un campo che la sconfitta nella seconda guerra mondiale aveva precluso all'Italia: quello dell'autonomia energetica e dei rapporti strategici internazionali. Gli italiani questo lo avevano avvertito quasi dall'inizio della sua azione, anche se la stampa di quelle cose non parlava apertamente. Tuttavia, dai giornali e dalla radio - la televisione era ingessata nell'ufficialità della Democrazia Cristiana - qualcosa indirettamente si riusciva a capirla, e il passaparola della sensibilità popolare faceva il resto. Il mito di Mattei dunque si creò presto: egli era ritenuto il difensore degli interessi italiani, l'uomo che voleva dare al nostro paese quel petrolio che non aveva mai avuto.

Con Mattei la situazione energetica italiana dunque cambiò: l'Italia diventerà un paese capace di disturbare l'egemonia nel campo energetico delle potenze occidentali, quelle che avevano vinto la guerra. Da qualche anno l'Italia è salita perfino al rango di una delle Sette Sorelle del petrolio, oscillando fra la quinta e la sesta posizione mondiale fra i produttori. Questo risultato è venuto dunque molti anni dopo la morte di Mattei, ma è stato un effetto della spinta che egli aveva dato al nostro paese. Oggi l'Italia è un paese che riesce a stipulare accordi con le grandi potenze del petrolio.

L'Unione Sovietica, negli anni di Mattei doveva rimanere *off limits* per i paesi occidentali, salvo a consentirle qualche piccolo scambio, strategicamente non rischioso, all'Inghilterra. La Cina invece *off limits* lo era del tutto: non dovevano esserci scambi con quel grande paese. Mattei invece aprì una esportazione di tecnologia avanzata dell'ENI verso l'Unione Sovietica e la Cina, in cambio di petrolio. L'ENI inviava apparecchiature per l'estrazione petrolifera e fertilizzanti e riceveva petrolio a prezzi più convenienti di quelli correnti sul mercato occidentale. Si trattava di traffici cospicui, che avevano anche una valenza strategica bilaterale.

Insomma, quello sviluppato da Mattei non fu un normale gioco d'affari della società petrolifera dello stato italiano - cosa già questa fuori delle regole - ma significò l'apertura della nostra politica estera verso orizzonti proibiti. Fu questo il gioco, assai arrischiato, di una società petrolifera dello stato italiano dietro il quale c'era il *placet* implicito, e talvolta esplicito, del governo, allora presieduto da Alcide De Gasperi. Queste considerazioni vengono ora da una persona che democristiana non lo fu mai, che lavorando sui documenti è arrivata tuttavia a queste conclusioni.

Ci sono stati personaggi - Mattei e De Gasperi - che la necessità di queste cose l'avevano avvertita e seppero realizzare la politica necessaria per realizzarle; e ci sono stati anche personaggi dell'opposizione di sinistra che hanno consentito che il progetto di Mattei si sviluppasse fino a grandi risultati. Se vogliamo guardare con occhio storico, senza pregiudizi, a quegli anni, dobbiamo riconoscere che se

l'Italia è entrata nel G7 - non vi entra negli anni di Mattei, ma dopo la sua morte, grazie a una politica energetica che l'ha resa protagonista nel settore essenziale dello sviluppo – questo lo deve largamente a Mattei. La politica necessaria a quei risultati fu voluta, realizzata, imposta anche, da Mattei, ma venne realizzata sul piano politico e diplomatico dal presidente del consiglio, Alcide Gasperi. Anche attraverso una dialettica costruttiva con l'opposizione di sinistra. Attraverso l'ENI, si trattava di tutelare e affermare primari interessi italiani.

Fu una politica che lasciò un segno. Realizzata con una visione strategica degli interessi italiani...”

SIMONE MISIANI

Quando Orfeo guida Prometeo ...

“Vi è un paradosso che riguarda la figura di Enrico Mattei. Mentre esiste una ricchissima produzione sull'uomo d'azione, molto minore interesse è stato dedicato a indagare i caratteri del suo indirizzo culturale industrialista, la fiducia ottimistica nel rapporto tra progresso e democrazia e l'idea di democrazia industriale che guida il suo concreto operare nella direzione della politica aziendale. Il discorso chiama in gioco il sostegno di Mattei al mondo degli intellettuali, il contributo da lui dato al dialogo e alla conciliazione tra la cultura umanistica e quella tecnico-scientifica, tra il mondo della libertà e quello delle regole imposte dalla civiltà delle macchine. Le iniziative volte alla rappresentazione di una idea di sviluppo non solo in senso scientifico ma anche artistico, trasformando ogni tecnica in una “tecnica artistica”. In altri termini l'idea di poter affidare la guida di Prometeo a Orfeo.

Il percorso di formazione culturale di Mattei è tutto interno agli archetipi del cattolicesimo sociale rielaborato ad opera dei Laureati cattolici nella seconda metà degli anni Trenta, tra i quali Giorgio La Pira, Marcello Boldrini e Ezio Vanoni. La sua concezione del rapporto tra la religione e la politica è pervasa dal sogno di conciliare il cattolicesimo con la modernità. Vi è in lui l'idea di poter impiegare le istituzioni economiche pubbliche come strumento di elevazione della persona e di realizzazione del riconoscimento dei diritti democratici al fine di fondare una società basata sui valori dell'umanesimo cristiano. E' la terza via che si trova riassunta nel Codice di Camaldoli, manifesto costitutivo della sinistra democristiana...”

UMBERTO BARTOCCI

Gaetano Arfé e il rifiuto dei “retroscena” storici ...

“Prendo le mosse dalla seguente citazione, in cui mi imbattei quando avevo cominciato a scrivere libri di storia alternativi. Gaetano Arfé, che non conosco di persona, scrisse su *L'Unità* nel novembre 1993: «Nella mia pratica di storico e di giornalista non ho mai avuto il gusto di indagare sui retroscena della storia e della politica, su quello che non avviene alla luce del sole». Il fatto è, inversamente, che quasi tutto quello che è importante non avviene alla luce del sole, e quindi si è obbligati a fare l'esatto contrario di ciò che Arfé afferma di non

aver mai voluto fare (c'è da chiedersi quindi quanto abbia potuto comprendere Arfè ispirandosi a tale principio, tante delle vicende che hanno purtroppo caratterizzato la più recente storia italiana).

Quello che il Prof. Moffa ha chiamato «metodo indiziario» è indispensabile per avvicinarsi alla verità storica, e altrettanto adeguato è il termine «indagini adocumentarie». Sembrerebbe che, per svelare la verità di momenti occulti della storia sia necessario muoversi nel terreno della «adocumentarietà».

Un argomento di cui mi sono a lungo occupato (ho scritto su questo tema un libro nel 1995), è quello della scoperta dell'America. Ve lo propongo come esempio paradigmatico, perché tutti di quei non troppo lontani avvenimenti hanno un'opinione ricevuta dalla scuola, dagli spettacoli, etc., quindi qualche aspetto di tale vicenda la conoscono tutti. La *vulgata* dell'argomento ha ovviamente costituito anche il mio punto di partenza da docente, poi mi sono dovuto stupire, man mano che ero costretto ad approfondire il discorso, di vedere che certe interpretazioni non erano affatto credibili e che la realtà era probabilmente assai differente..”

ANDREA RICCIARDI

Enrico Mattei, una morte alla vigilia di importanti accordi ...

“...Non c'è quindi da stupirsi che i servizi segreti di mezzo mondo, non solo americani e inglesi, controllassero da vicino Mattei fin dalla metà degli anni Cinquanta. Anche i settori più conservatori del mondo politico italiano apparivano seriamente preoccupati per la sua condotta e, per molti “potenti” sia italiani che stranieri, la tragedia di Bascapé rappresentò un vero e proprio sollievo. **Mattei morì in vista di appuntamenti importanti: una visita a Kennedy, che dopo un intenso lavoro diplomatico si apprestava a riconoscere il suo peso internazionale e ad accettare “ufficialmente” l'esistenza di un concorrente autonomo delle Sette Sorelle come l'ENI; un nuovo accordo con l'Algeria, di cui Mattei sosteneva la piena indipendenza dalla Francia; un'intesa con l'Iraq, a cui si stava lavorando da tempo grazie alla diplomazia segreta e che mai vide la luce con Cefis¹[1].** Proprio il nuovo Presidente dell'ENI, le sue scelte strategiche e suoi rapporti con Vito Guarrasi, oltre al ruolo di Graziano Verzotto, Presidente dell'Ente Minerario Siciliano tra il 1967 e il 1975, sono elementi centrali di un contesto politico ed economico-finanziario di difficile lettura e, per alcuni aspetti, dai contorni oscuri...”

[1] Sul progetto di accordo con l'Iraq, cfr. B. Li Vigni, *Mattei e la sfida perduta in Iraq*, in *In nome del petrolio*, Editori Riuniti, Roma, 2006, pp. 137-226. Sui rapporti tra Cefis e il Sifar, oltre che sull'attività di controllo dei servizi esercitata su Mattei, cfr. S. Flamigni, *Convergenze parallele*, Kaos, Milano, 1998, pp. 22-26. Il ruolo di Cefis nell'ENI, provvisoriamente abbandonato nel gennaio 1962 per dissapori con la presidenza, e i suoi complessi rapporti con Mattei, conosciuto durante la Resistenza, sono ancora oggetto di studio e di riflessione. Cefis, scomparso nel 2004, ha disposto la distruzione del suo ricco archivio privato, alimentando dubbi e perplessità sulla sua condotta e le sue frequentazioni con agenti segreti, uomini politici ed esponenti del mondo economico-finanziario. Dopo la prima parte di un'intervista, uscita sul <<Corriere della Sera>> il 6-7 dicembre 2002, Dario Di Vico ha curato la pubblicazione postuma della seconda parte il 29 maggio e il 5 giugno 2006. Nel colloquio, realizzato nel 2002 tra Lugano e Milano e rivisto dallo stesso Cefis, non è contenuta alcuna rivelazione particolare, anche perché diversi argomenti “scottanti” neppure sono stati affrontati.